

# ASCOLTA

*Pro Regis Beni AUSCULTA o Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple*

PERIODICO DELL' ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

## L'inizio di grandi cose

Siamo ormai nel pieno dell'anno benedettino. L'eco che questo grande avvenimento — XV centenario della nascita di S. Benedetto — ha suscitato nel mondo forse è più vasta e più profonda di quanto si pensasse.

Anche in questa nostra società così distratta per un verso e per l'altro così impegnata nella ricerca di una soluzione, che non riesce a trovare, dei problemi che l'assillano, la figura e l'opera di Benedetto continuano a suscitare ammirazione e interesse.

A Benedetto da Norcia rimane sempre particolarmente interessato il mondo della cultura: articoli scientifici, studi sulla Regola, sui tempi che furono suoi, non sono mancati e non mancheranno. Nel prossimo settembre un Symposium, organizzato dai benedettini, precederà in Roma il congresso degli Abati. Chi ha voglia di studiare S. Benedetto, di approfondire il suo pensiero, la sua spiritualità non può lamentare che manchino i sussidi per farlo.

Ma — e forse vi sembrerà strano — sapete cosa mi augurerrei io, tra l'altro, in questo anno centenario? Che ci fosse un artista capace di darci un'immagine la più fedele possibile di questo Santo. Lo so. È già così ricca l'iconografia di S. Benedetto. Per l'occasione si organizzano anche mostre iconografiche. Ma, ahimè! È possibile che S. Benedetto ce lo dobbiamo vedere il più delle volte con un viso severo — magari l'indice sulle labbra a imporre silenzio —; o quasi un Mosé corrucchiato pronto a scagliare le tavole della legge contro un popolo idolatra; o nell'atteggiamento stereotipato del santo Patriarca con tanto di barba fluente e lo sguardo assorto...?

Davvero con gioia ho visto di recente un'immagine che ritraeva Benedetto

giovane, il volto tutto teso verso l'ideale che l'avvolgeva come una luce radiosa. Così, e meglio, vorrei un'immagine che ritraesse quest'uomo di Dio, nella serenità del suo volto, nel suo com-

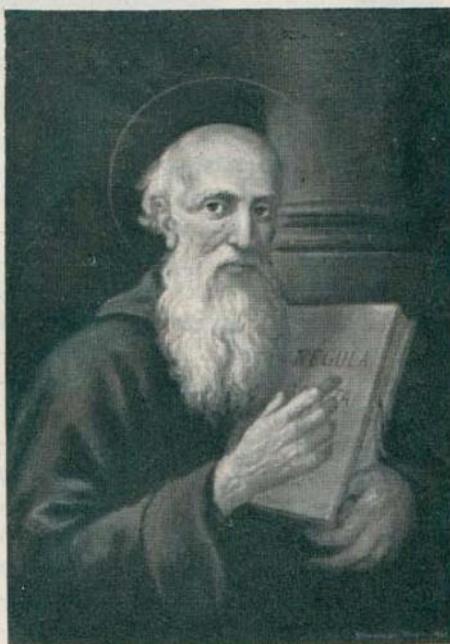
portamento angelico, nella trasparenza della sua luce interiore ». Insomma un S. Benedetto bello, quale egli doveva essere, un qualche cosa che appaghi il desiderio che è legittimo in ogni figlio di Benedetto e che lo fu già di Dante, di contemplare per quanto è possibile quaggiù un tale Padre « con imagine scoverta », in attesa che l'« alto desio s'adempia in su l'ultima spera ».

Di facce corruciate non ne vediamo tante ogni giorno? Ci vogliono anche quelle dei Santi? No! Ma un S. Benedetto bello che inviti al sorriso, che ci aiuti a sorridere. Ne abbiamo tanto bisogno.

Madre Teresa di Calcutta, nella sua relazione al congresso eucaristico di Filadelfia nel 1976, a un certo punto ebbe a dire: « Se volete cambiare il mondo, cominciate a sorridervi l'un l'altro più spesso. Sarà l'inizio di grandi cose ».

E Dio sa con quanta ansia si aspetta che il mondo cambi, che le grandi cose abbiano finalmente inizio.

Sarà ancora S. Benedetto a dare il via a questo mondo nuovo? Ce lo auguriamo.



S. BENEDETTO  
(di R. Stramondo)

IL P. ABATE

11 - 13 SETTEMBRE

### RITIRO SPIRITUALE

predicato dal Rev.mo P. Abate

14 SETTEMBRE

### XXX CONVEGNO ANNUALE

DEDICATO AL XV CENTENARIO DI S. BENEDETTO

con discorso ufficiale dell'on. EMILIO COLOMBO

PROGRAMMA A PAG. 8

**Con la partecipazione del Card. Oddi**

# Celebrazioni benedettine

Nell'ambito delle celebrazioni per il XV centenario della nascita di S. Benedetto, Patrono d'Europa (480-1980), si sono svolte alla Badia di Cava alcune manifestazioni culturali, artistiche e religiose, con l'intervento del card. Silvio Oddi, Prefetto della Sacra Congregazione del Clero, e di autorità politiche e militari, nonché di esponenti della cultura.

Sabato 5 luglio c'è stata l'inaugurazione di due sale della biblioteca della abbazia: una completamente nuova, ricavata da locali del collegio «S. Benedetto», e un'altra, la sala maggiore della biblioteca, restaurata e decorata con gusto sotto la direzione del bibliotecario e archivista P. D. Simeone Leone.

In seguito, a testimoniare la vitalità dell'ordine benedettino e dell'abbazia di Cava in particolare, è stata aperta, nella duecentesca sala del museo, una mostra delle opere di alcuni scrittori cavensi, che comprende, tra gli altri, Ugo da Vena-  
nosa (secolo XII, autore delle «Vitae SS. Abbatum Cavensium»), Benedetto da Bari (secolo XIII, autore del «De sep-tem sigillis»), e, più vicini a noi, Michele Morcaldi, artefice principale del «Codex Diplomaticus Cavensis», e Benedetto Bonazzi, insigne grecista, autore del primo dizionario greco-italiano.

E' seguita una dotta e applaudita conferenza del prof. Franco Sisinni, direttore generale del Ministero dei beni culturali e ambientali, su «S. Benedetto e la Cultura». La giornata culturale ha avuto termine nella cattedrale dell'abbazia, dove il finlandese Kari Jussilla ha tenuto un concerto d'organo.



**BADIA DI CAVA** - Il Card. Silvio Oddi s'intrattiene con i fedeli dopo la celebrazione liturgica del 6 luglio.

La parte religiosa delle manifestazioni si è avuta domenica 6 luglio col solenne pontificale concelebrato dal card. Silvio Oddi con i superiori provinciali degli Ordini e delle Congregazioni religiose della Campania e con i padri benedettini dell'abbazia.

All'inizio, il Rev.mo P. Abate ha richiamato il pensiero del Papa, espresso durante l'omelia di Capodanno nella basilica di S. Pietro, secondo il quale non basta un semplice ricordo del Santo in quest'anno centenario, ma occorre rileggere e interpretare il mondo contemporaneo alla luce della grande Figura. Pertanto tutti — ha detto il P. Abate —

sono sollecitati ad ascoltare, con umiltà e disponibilità, il messaggio di S. Benedetto.

Intanto riempivano il sacro tempio le semplici e suggestive melodie gregoriane, eseguite dalle suore benedettine di S. Geltrude in Napoli e dalla comunità monastica.

All'omelia il card. Oddi ha presentato S. Benedetto come il «pater familiæ» dei monaci, i quali, a loro volta, sono stati apostoli dell'umanità: con la lampada della fede — ha spiegato il Porporato — hanno trasmesso quella della grandezza d'Italia. In ciò ha avuto importanza decisiva l'«ora et labora», prega e lavora, che, «accentuando la priorità della preghiera, rende proficuo e perfetto il lavoro». Nel lavoro, ovviamente, è inclusa la cultura, anzi — ha detto il cardinale — «ai benedettini va il merito di essere stati i promotori della nuova cultura europea». Oggi — ha concluso il Cardinale — bisogna tornare ai principi universali della spiritualità benedettina, con la lettura e la meditazione della Regola di S. Benedetto, che si troverà sempre attuale, come è attuale il vangelo di Cristo.

**Il 14 settembre  
l'omaggio riconoscente degli  
ex alunni a S. Benedetto  
**Nessuno manchi!****

D. Leone Morinelli

# UNA LEZIONE SALUTARE

I novelli démoni, di dostoëvskiana memoria, che pretendono farsi giustizia da sé, il 12 febbraio scorso, nella facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma, dopo Moro, hanno immolato sull'altare della loro follia omicida un'altra vittima illustre: il prof. Vittorio Bachelet, un uomo dalla coscienza adamantina ed innocente sotto tutti i punti di vista, perché corazzato solo della sua profonda cultura e protetto dalla sua immensa fiducia in Dio e negli uomini.

Un senso di struggente commozione ha attanagliato il mio cuore, quando, due giorni dopo, il 14 febbraio, attraverso la televisione, ho ascoltato l'invito alla preghiera che il figlio Giovanni ha rivolto a tutti i fedeli, i quali erano convenuti nella chiesa di S. Roberto Bellarmino per la celebrazione della messa funebre in suffragio del padre, così barbaramente assassinato.

Le nobili parole della preghiera suonano così: « Preghiamo per i nostri governanti, per il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, per Francesco Cossiga, per tutti i giudici, per tutti i poliziotti, i carabinieri, gli agenti di custodia, per quanti oggi nelle diverse responsabilità nella società, nel Parlamento, nelle strade continuano in prima fila la battaglia per la democrazia con coraggio e con amore. Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà, perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte per gli altri ».

Convinto di interpretare i sentimenti che si sono agitati nell'animo di tutti gli ex alunni della Badia all'annuncio di un tale efferato delitto, sento viva in me la necessità di inviare attraverso il nostro giornale « Ascolta » un sentito grazie a Giovanni Bachelet, anche a loro nome, per questa salutare lezione di fede e di amore, che è stata come un lavacro rigeneratore per tutti i nostri cuori.

Noi, infatti, se, come cittadini, fermamente crediamo nel trionfo della legge, capace di assicurare alla giustizia i colpevoli di ogni assassinio, come cristiani crediamo, soprattutto, nella legge dell'amore, la sola capace di redimere le coscenze di quegli uomini che, assetati di odio e di violenza, spesso dimenticano di essere uomini, per trasformarsi

in belve mostruose, pronte ad uccidere senza pietà.

Confortati e sostenuti da questa legge dell'amore, rivolgiamo, pertanto, ogni giorno fervide preghiere al buon Dio, affinché tutti coloro che si sono resi colpevoli di violenza ed hanno insanguinato le strade della nostra Italia e del resto del mondo, illuminati da un rag-

gio della Sua luce divina, trovino, attraverso il rimorso, al più presto, prima un'occasione, un modo di redenzione e poi un forte stimolo a cambiare il loro sistema di vita.

Il sacrificio dei nuovi martiri cristiani, come Moro e Bachelet, dà forza e vigore e cristiana speranza alla nostra preghiera.

Giuseppe Cammarano

## Così... fraternamente

*Cari amici, non si è spenta ancora l'eco delle parole che sono state dette in quest'anno, in occasione del XV centenario di S. Benedetto; e non potrebbe essere diversamente data l'importanza e la solennità dell'avvenimento.*

*Ne abbiamo sentito parlare dal S. Padre, dai Vescovi, dai Benedettini, dagli appartenenti ad altri ordini religiosi, dagli uomini di cultura di tutto l'Occidente, ed anche da persone modeste.*

*Quindi, a prima vista, sembrerebbe superfluo che anche da questa rubrica si levasse una voce intesa a commemorare S. Benedetto.*

*Ritengo, invece, che proprio a noi ex alunni spetti il compito di mettere in evidenza il perché S. Benedetto ha avuto tanti onori.*

*Certamente il suo merito principale sta nell'aver raccolto i germi della civiltà romana che stava crollando e di averli trasformati nella nuova civiltà occidentale e di averli diffusi in Europa e, poi, nel mondo per mezzo dei suoi monasteri, centri propulsori di spiritualità ed operosità.*

*Però, ed è questa la riflessione che sottopongo alla vostra attenzione, il punto altamente qualificante dello spirito benedettino è quello di aver posto Cristo al centro di tutte le realtà.*

*S. Benedetto è stato ed è grande, perché grande imitatore di Cristo.*

*Questo che cosa insegna a noi ex alunni di un suo monastero?*

*Insegna che il cristiano, e noi particolarmente che rappresentiamo una « scelta », non dobbiamo mai perdere di vista che il cristianesimo è assai più una Persona da imitare che una dottrina da praticare.*

*Non si può essere cristiani senza conoscere e imitare la vita di Gesù. Lo ha detto Lui: « io sono la via, la verità,*

*la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me ».*

*Si deve trattare di imitazione interiore portata fino alla identificazione con Lui, fino a chiedersi, in qualunque circostanza, che farebbe Gesù al nostro posto.*

*Il centro di gravità della condotta cristiana deve essere solo Gesù!*

*Per questi motivi, e nonostante voci in contrario, l'aureo libro della Imitazione di Cristo resta sempre di attualità.*

*Fatte queste brevi riflessioni, non ci resta che augurarci che Colei, che invochiamo quale « Aiuto dei cristiani », e S. Benedetto ci insegnino a fare del nostro cristianesimo una radicale imitazione di Cristo.*

Un caro abbraccio.

Antonio Scarano

## Novità

RAFFAELE STRAMONDO, *Wilfrido il piccolo eroe*, Badia di Cava dei Tirreni 1980, Arti grafiche Palumbo & Esposito, pp. 153, prezzo L. 3.000.

Non c'è bisogno di presentare agli ex alunni della Badia né D. Raffaele né il suo romanzo. Diciamo subito che si tratta del racconto che i più hanno seguito a scuola, con vivo interesse, durante le lezioni di disegno (e qualche volta... di contrabbando), come premio del profitto e del buon comportamento. Il titolo del racconto allora era diverso... Lo diciamo? Ecco: « Edoardo Steller! » La vostra fantasia ora già galoppa e ricrea ogni particolare... Vi accorgrete che è il libro adatto per i vostri bambini, che sono buoni e vogliono essere buoni. Non per nulla D. Raffaele lo ha dedicato proprio « a tutti i fanciulli che desiderano essere più buoni ».

Il romanzo è corredata di illustrazioni dello stesso autore e si presenta in una veste tipografica elegante.

# Messaggio dei Vescovi italiani per il centenario di S. Benedetto

(continuaz. dal numero precedente)

## «ORA ET LABORA»

16. - Il celebre motto, se non si trova materialmente nella «Regola», ne riassume però felicemente il pensiero fondamentale.

«Ora et labora»: preghiera e lavoro, come un'esperienza unitaria di vita.

Il primato di Dio e quello dello Spirito non oscura i valori umani; al contrario: li illumina. San Benedetto non accetta di metterli in antitesi: vuole che siano coniugati insieme in un ritmo armonioso.

Noi cristiani, oggi soprattutto, dobbiamo essere sicuri che la ricerca di Dio e il primato di Cristo mettono in maggior luce i valori umani. Non si voltano le spalle al mondo quando ci si rivolge a Cristo. Chi serve Dio, deve insieme partecipare alla costruzione del mondo, sulla linea del Vangelo. In questa luce è visto il lavoro quando è intimamente unito alla preghiera: esso è vissuto come collaborazione con Dio nel servire i fratelli e nel rendere il creato più accogliente e più bello.

L'uomo che si limita a produrre e non eleva la sua fatica ai valori dello spirito soccombe sotto il proprio peso quotidiano; o sotto la paura delle sue stesse conquiste.

17. - Fu proprio San Benedetto che nel suo tempo recuperò particolarmente la dignità del lavoro manuale, legato fino ad allora alla condizione degli schiavi. Obbligando i suoi monaci ad un lavoro serio e proficuo, egli intendeva farne una prerogativa dell'uomo libero: «Allora sono davvero monaci se vivo nel lavoro delle proprie mani, come i nostri Padri e gli Apostoli» (RB 48, 1).

E' all'uomo infatti che, come insegnava San Benedetto, dobbiamo costantemente guardare. I criteri economici e l'idea del profitto sono importanti, ma vengono dopo. E saranno validi se messi a servizio dell'uomo che lavora e della fraternità che deve essere costituita. Ci devono interessare le persone innanzitutto e i loro diritti a sviluppa-

re le proprie capacità in vista del bene comune. Allora anche il lavoro sarà veramente umano.

18. - E solo così il lavoro diviene un insostituibile fattore di solidarietà e di comunione.

Se si è consapevoli di collaborare per un'opera comune, si decide che bisogna lavorare insieme; si sviluppa il contatto umano e ci si educa al senso degli altri.

Si esce dal privatismo angusto che vede il lavoro solo in rapporto a se stessi. Il frutto del lavoro non appartiene solo al singolo: viene messo generosamente a vantaggio della comunità.

«Tutto sia comune a tutti come è scritto» dice San Benedetto (RB 33, 6).

La dimensione comunitaria dà al lavoro un senso autentico di servizio per lo sviluppo e il progresso di tutta la umanità. Non è concepibile né la supremazia del profitto, a danno della persona, né la corsa esasperata al benessere di alcuni, con l'emarginazione e lo sfruttamento di altri. E ciò che vale per i rapporti tra le persone vale anche per il rapporto tra i popoli. Sono convinzioni assai diffuse nel nostro tempo, che attendono però un più deciso impegno anche dei cristiani: la ricorrenza centenaria di San Benedetto possa guidarci nel ridare vigore a questi cardini indispensabili della convivenza sociale.

## AUTORITA': SERVIZIO D'AMORE

19. - E' una comunità che San Benedetto vuole edificare, dopo gli anni di vita solitaria a Subiaco. Il Monastero si presenta così alla Chiesa e alla società come una singolare realizzazione di «vita associata».

E anzitutto emerge il ruolo dell'abate: non a caso egli viene designato con questo nome, che lo pone nell'ottica della paternità divina. E' qui soprattutto che il legislatore monastico si dimostra non solo «esperto di Dio», ma pure «esperto in umanità».

In una comunità articolata in vari

servizi, l'abate diventa il centro della comunione. Non è qualcuno che assume in sé tutti i compiti: si apre alla condivisione, stimola la corresponsabilità. Alla porta pone «un anziano saggio» (RB 66, 1); nell'infermeria un fratello che sa servire i malati con diligenza e sollecitudine (cfr. RB 36,7); all'economia prepone un monaco che «sappia essere come un padre per tutta la comunità» (RB 31, 2). La saggezza del primo responsabile è trovare collaboratori «che condividano i suoi pesi» (RB 21, 3) e sua gioia valorizzare tutte le forze, aprendosi a quella che Paolo chiama «la varietà dei carismi».

20. - Nella comunità si realizza così una larga forma di partecipazione.

La «Regola», accanto a un capitolo sulla qualità dell'abate (cfr. RB 2), pone un altro capitolo che prescrive di radunare tutti i fratelli a consiglio (cfr. RB 3). Ogni affare di una certa importanza è risolto con l'apporto di tutti, anche del più giovane «perché spesso il Signore rivela a lui ciò che è meglio».

Ognuno nella comunità deve sentirsi ascoltato, anche se la decisione ultima spetta all'abate. Nella stessa scelta di quest'ultimo, la comunità è coinvolta: egli non viene dal di fuori, non è inviato da altri. E' la comunità che lo sceglie dal suo seno (cfr. RB 64).

21. - La funzione di chi guida è poi concepita essenzialmente in chiave di servizio: «Deve mirare più a giovare che a presiedere» (RB 64,8). Sono parole famose di Agostino, che diventano un cardine della «Regola». Chi presiede non lo fa a suo vantaggio, ma per gli altri, mirando unicamente al bene dei fratelli. E poiché ognuno di essi è irripetibile, egli deve «adattare il suo servizio all'indole di ciascuno» (RB 2, 31). Di qui quel senso di larghezza, di realismo, di «discrezione» (qualità peculiare della «Regola», secondo Gregorio Magno), che deve sempre informare la azione del responsabile, rispettata e valorizzata.

22. - Soprattutto l'abate, riflesso della paternità di Dio, «si sforza di essere amato piuttosto che temuto» (RB 64,

15). Il rapporto si sposta dal freddo piano giuridico a quello caldo della fiducia che mette in comunione le persone, la figura del responsabile viene accostata all'immagine del buon Pastore, il cui tratto più saliente è quello di « dare la vita » per il gregge. A lui è chiesta la piena disponibilità di se stesso e del suo tempo per tutti e in ogni momento. Si fa tutto a tutti, per guadagnare tutti a Cristo.

23. - Lo stile di governo, delineato da questi grandi principi, possa diventare oggetto di riflessione lieta per tutti. Oggi non abbiamo fiducia gli uni negli altri; e siamo scettici su chi ha compiti di governo nella Chiesa e nella società civile.

Eppure è possibile, ed è anzi doveroso, ricostruire i rapporti comunitari, traendo speranza dalla ricchezza di prospettive che anche il Concilio Vaticano II ha indicato per un ordinato sviluppo sia della comunione ecclesiale sia della corresponsabilità sociale e civile. Ognuno, nella Chiesa o nella società, può realizzare un vero servizio di amore. E ogni membro della Chiesa e della società può attingere uno stimolo per uscire dalla passività, e diventare membro attivo, per il bene e la crescita di tutto il corpo.

#### SAGGEZZA UMANA E DIVINA

24. - Concludendo, ci piace richiamare un tratto amabile e luminoso del volto di San Benedetto: la sua profonda umanità, fatta di equilibrio e di discrezione.

Egli ci aiuta a ritrovare il senso di quell'umanesimo cristiano che viene dall'incontro e dalla fusione tra le possibilità degli uomini e la Parola di Dio, tra l'attenzione dovuta all'uomo con tutti i suoi valori e la ricerca di Dio.

25. - Si sa che l'ideale monastico è nato in Oriente, dove ha assunto un tono marcato di ascetismo, con pratiche rigorose che a noi sembrano a volte incomprensibili.

Benedetto ha una visione serena dell'uomo; mitigando l'austerità di certe forme di ascesi, egli riconduce lo impegno dei suoi monaci entro limiti che permettono « ai forti di desiderare qualcosa di più, e ai deboli di non sgomentarsi » (RB 64, 19). In compenso, insiste sulla disciplina interiore, e va diritto alle disposizioni intime. Lì si fa molto esigente. Vuole soluzioni « radi-

cali » (« radicitus »; cfr. RB 2, 26; 55, 18) e un impegno totale, una coerenza senza incrinature.

26. - L'Italia ha oggi bisogno di guardare a lui con rinnovata attenzione. Come il resto dell'Europa e del mondo, anche il nostro paese sta attraversando una delle più profonde crisi di identità spirituale che si siano verificate nella storia. La società in cui viviamo ha bisogno di riscoprire i valori perenni cui San Benedetto ha dato autorevole testimonianza.

— Si tende a ridurre le esigenze più profonde dell'uomo alla soddisfazione di bisogni materiali, reali o indotti. L'invito benedettino alla preghiera richiama il bisogno di Dio, che solo può saziare il cuore dell'uomo.

— Si tende a sostituire la dimensione dell'essere con quella dell'avere. E Benedetto richiama il primato della preghiera sull'azione, del pensare sull'agire, dell'essere sull'avere.

Si rischia di assolutizzare le realtà terrene. San Benedetto afferma la radicale relatività di ogni costruzione storica rispetto al Regno.

— Si cancella la persona nella massa anonima, staccandola dal rapporto con Dio e con gli altri. San Benedetto testimonia che è possibile una convivenza ordinata e pacifica, dove ogni persona è rispettata nella sua originalità.

— Si smarrisce il senso del va-

lore della vita umana, sacrificata con le piccole e grandi violenze quotidiane. E Benedetto ricorda che non si può ferire l'uomo senza ferire Cristo.

27. - Attraversando quindici secoli di vicende storiche, i valori benedettini sono giunti fino a noi e dimostrano la loro validità perenne, ancorata alla Parola di Dio che non passa. Essi sono valori essenziali per la costruzione della società del nostro tempo. Noi Vescovi d'Italia ne siamo fermamente convinti.

Vogliamo qui esprimere il pensiero riconoscente a tutte le comunità monastiche presenti nella Chiesa in Italia. Custodendo i carismi dei loro fondatori e della loro tradizione, possano esse testimoniare a tutti i valori evangelici di cui il mondo ha oggi un bisogno struggente. E possano trovare, viva, l'attenzione dei cristiani per la loro preziosa esperienza.

Chiediamo infine a tutti di non limitarsi, in questo centenario, a celebrazioni esteriori, ma di assimilare i principi evangelici che la ricorrenza richiama, accostando anche il testo della « Regola » benedettina in clima di riflessione e di preghiera.

Insieme siamo impegnati ad operare nella vita di ogni giorno, con il generoso servizio a Cristo e ai fratelli, « perché in tutto Dio sia glorificato » (RB 57, 9).

## Concerti alla Badia

Nell'ambito del 4º Festival Organistico Internazionale «Napoli '80», sotto l'alto patronato del Ministro degli Esteri, si sono le europee, si sono avvicendati alla consolle tenuti alla Badia di Cava diversi concerti d'organo.

Famosi maestri, provenienti da diversi paesi europei e rappresentanti le varie scuole nell'ordine seguente:

12 aprile Wolfgang Dalla Vecchia (Roma), 19 aprile Leon Bator (Polonia), 26 aprile Philippe Laubscher (Svizzera), 3 maggio Hubert Bergant (Iugoslavia), 10 maggio Hans Halsböck (Austria), 17 maggio Karl Maureen (Germania), 31 maggio Oskar Peter (Austria), 7 giugno Dick Sandermann (Olanda), 14 giugno Jean Guillou (Francia), 21 giugno René Soargin (Francia), 28 giugno Ursula Graham (Polonia), 5 luglio Kari Jussila (Finlandia), 12 luglio Montserrat Torrent (Spagna), 19 luglio Gunther Kaunzinger (Germania), 26 luglio Julian Gembalski (Polonia).

La direzione artistica è stata curata da Maria Valeria Briganti, professoressa di organo e composizione organistica nel Con-

servatorio «S. Pietro a Maiella» di Napoli.

In una delle ultime serate, il 17 luglio, la cattedrale della Badia ha ospitato due concerti: uno vocale e sinfonico, diretto da Giuseppe Montanari, col soprano Pia Ferrara, col contralto Silvia Bahlen e col coro femminile «Li Chori Neapolitani», che ha eseguito lo «Stabat Mater» di Pergolesi; l'altro, dell'orchestra inglese «Leicestershire Schools Symphony», formata da un centinaio di giovani, diretta da Peter Fletcher, che ha eseguito il Preludio dal «Parsifal» di Wagner e l'«Hymne au Saint Sacrement» di Messiaen. Questi ragazzi e ragazze dai 14 ai 18 anni hanno dato l'impressione di una serietà superiore alla loro età, che ha riscosso subito la simpatia del folto e attento pubblico.

Il «clou» delle manifestazioni artistiche si è avuto il 25 luglio, quando si è tenuto il concerto sinfonico ad alto livello dell'orchestra del Teatro S. Carlo, che ha eseguito vari pezzi di Beethoven, sotto la direzione di Reinhard Schwarz. Il plauso incondizionato del pubblico ha sottolineato l'esecuzione impeccabile e, nello stesso tempo, la bontà delle iniziative di questa estate.

# LA COSCIENZA NUOVA

*Dall'omelia tenuta alla Badia di Cava il 6 luglio 1980.*

(...)

Papa Gregorio vede in Benedetto l'ideale completo del santo, e perciò vuole che la sua vita sia conosciuta e narrata con non minore vivacità da quella dei grandi modelli biblici — Mosè e David — o apostolici — Pietro e Paolo — come fa Luca negli Atti.

«*Vir Dei*», Uomo di Dio, chiama egli Benedetto, e un appellativo più denso e comprensivo non poteva trovare. «*Vir*» non «*Homo*» lo dice. Sì, «*vir*» l'uomo per eccellenza, «che sopra gli altri com'aquila vola» (Inf. IV, 95) è il «*Civis Romanus*» Benedetto, che allo scudo e alla corazza preferisce la Croce di Cristo e alle «tabulae legis» il Vangelo; così il *Vir Dei* diventa il Pater *familias monachorum*, e questi, alla loro volta, gli apostoli dell'umanità.

Difatti l'uno consegna all'altro, per volere del padre, di età in età, con la lampada della fede quella della grandezza d'Italia: lampada tradunt, lampada accesa al lume della parola di Dio, perché, illuminando, riscaldi «quest'Italia Gente dalle molte vite», riscaldi l'Europa, riscaldi il mondo intero, secondo il mandato: «... praedicate Evangelium omni creature».

Così, in quindici secoli, i Figli del «*Vir Dei*» Benedetto, mai hanno ammainato la bandiera della «PAX», né cambiata la rotta, né spente le lampade, pur nel forte delle tempeste; ancora e sempre, alla voce severa e calda, ferma e suadente del Padre, ancora e sempre «lampada tradunt» ... et tradent!

Sotto questa luce vogliamo ora ricordare il XV centenario della nascita del santo Patriarca, che Pio XII, nel 1947, salutò *PATER EUROPÆ*, titolo confermato da Paolo VI nel 1964, quando ne riprese e sviluppò il pensiero. (...)

Gli accenni della vita del santo accendono certamente il desiderio di conoscere più intimamente il «*VIR DEI*», aggirarsi a meditare nel suo castello spirituale. Esso ha un nome: «Casa di Dio», e un motto-programma: «*PAX*», perché Dio della vera pace è il nostro Dio e «Principe della pace» è il suo Figliuolo e Redentore Nostro Gesù Cristo. E non ci si viene in questa casa per curiosare, ma «per piacere soltanto a Dio». Non altra poteva essere la consegna da un autentico innamorato di Dio, dal cuore sospeso al cielo, che niente anteponeva alla contemplazione delle realtà soprannaturali, nemmeno il governo delle anime, lieto di sapersi sotto gli occhi di Colui che ci guarda dall'alto.

Benedetto si dimostra l'uomo del primato di Dio; e difatti la vita monastica da lui organizzata consiste nella ricerca continua di Dio per vivere in comunione intima con Lui. E il monaco può essere accolto «si revera Deum querit», e deve dare prove positive di «voler servire Dio solo», di «sopportare per il Signore tutte le contrarietà», per «giungere al perfetto amore di Dio». (Reg. VII, 37)

In pratica questo amore preferenziale si realizza attendendo all'«Opus Dei» per eccellenza: la preghiera. L'azione prima della vita cenobitica benedettina è la preghiera, sette volte al giorno, intrecciata alla «lectio divina» e al «labor manuum».

La lectio divina, che scandisce la vita del monaco e per essa la Regola prevede un tempo presso a poco uguale a quello del lavoro, si alterna secondo un equilibrio armonioso coi tempi del servizio reciproco coi fratelli, coi malati, con i poveri, con gli ospiti in genere, perché la voce dell'altro (= del fratello in Cristo) è per eccellenza il luogo di risonanza dell'autentica parola del Padre, quale si manifesta nella carne umana.

il cristianesimo è «insieme ascesi verso Dio e impegno terrestre», puntualizza che «la preghiera invia al lavoro non solo come mezzo di sussistenza, ma anche come occasione validissima di disciplina personale e di promozione sociale». Il lavoro è quindi «un esercizio ascetico il cui benessere si è riversato come una pioggia ristoratrice su l'uomo, perché San Benedetto, cito ancora Giovanni Paolo II, «dotato di una profonda sensibilità umana, nel suo progetto di riforma della società guardò soprattutto all'uomo, seguendo tre linee direttive: il valore dell'uomo singolo, come persona; la dignità del lavoro, inteso come servizio di Dio e dei fratelli; la necessità della contemplazione, ossia della preghiera».

Nel labor quindi non è affatto esclusa la «cultura» a cominciare dall'insegnamento agli analfabeti a leggere ed a scrivere; ed era necessario tale lavoro per i ragazzi che venivano ad offrirsi come oblati; necessario perché apprendessero la lettura e la decifrazione dei libri e dei codici della Sacra Scrittura e dei Padri, che occorrevano per la lectio divina alla comunità monastica.

Se dapprima la «grande» cultura non fu il fine principale, ne divenne un mezzo necessario dopo, per combattere l'azione dei barbari, la quale finiva col distruggere ogni vestigio di civiltà.

Ai benedettini quindi va il merito e il vanto di essere stati i promotori della nuova cultura europea. Sottolineo «nuova» perché, se Agostino di Tagaste chiudeva la cultura Patristica, il monaco Gregorio Magno, a pochi decenni dalla morte di San Benedetto, e sviluppandone l'insegnamento, gettava un ponte tra l'età patristica e il medioevo cristiano, con l'influsso positivamente determinante su tutta la nuova cultura europea.

Questo è certo: che fino alla rinascita longobarda e carolingia la cultura fu quasi esclusivo appannaggio dei monaci.

Or la cultura dice rapporto alla lingua, alla nuova lingua, al latino cristiano, la cui culla furono i monasteri benedettini; dice rapporto alla lingua «angelica», voglio dire al canto, quel canto, detto gregoriano, che è meditazione, estasi, preghiera nel suo sublime vocalizzo; dice rapporto al tabernacolo, all'abitazione di Dio, quindi all'architettura ed a quanto ad essa si può legare.

Roma medievale coi suoi ottanta e più monasteri benedettini, osserva il Cardinale Schuster, degnissimo figlio di San Benedetto, viveva lo spirito della «Regula Patris», e questa informava l'intera società, tanto che una pittura della chiesa di Santa Maria in Pallara raffigurava il santo Patriarca fra i due principi degli Apostoli Pietro e Paolo. Il santo tiene in mano la Regula di cui un contemporaneo di San Gregorio Magno dice:

«Tu che brami di piegare il collo sotto il soave giogo di Cristo, mettiti di buon animo a meditar la Regola, e ne avrai soave miele.

Comprende essa l'insegnamento del-

(continua a pag. 7)

# LA PAGINA DELL' OBLATO

## O BEATA SOLITUDO

«O beata solitudo: O sola beatitudo!»  
*(O beata solitudine, o sola beatitudine!).*

Non è un gioco di parole, ma una consolante realtà. E' il grido di gioia delle anime che hanno trovato e trovano la loro felicità nella solitudine. E' l'anelito di tanti cristiani dei nostri giorni di allontanarsi dal frastuono del mondo o dal tran tran della vita quotidiana per godere un po' di silenzio dentro e fuori di sé stessi ed ascoltare solamente la voce della propria coscienza, la sinfonia del creato e soprattutto la voce suadente di Dio.

Quest'ansia di solitudine è maggiormente sentita in questi mesi estivi durante i quali quasi tutti si concedono un periodo di ferie. Purtroppo anche in questa occasione, nella corsa affannosa verso i luoghi di villeggiatura ai monti o al mare, molti si lasciano dominare dalla frenesia dei divertimenti o dal brivido dei piaceri illeciti, per cui spesso ritornano alle loro case più stanchi ed angosciati di prima. E tutto questo avviene perché si sono dimenticati delle esigenze delle loro anime: più che un riposo le loro ferie sono state unicamente un'evasione dalle solite occupazioni giornaliere.

Ridoniamo perciò alle ferie estive il loro giusto valore di meritato riposo al corpo fiaccato dal lavoro quotidiano e di un risveglio spirituale per l'anima asseta di cielo, di divino, di eterno. Anzi non aspettiamo le vacanze per realizzare questa finalità. Di tanto in tanto, è bene isolarsi dal mondo, ritirarsi nella solitudine, o meglio ancora frequentare qualche Casa religiosa per attendere solamente a Dio e ai nostri interessi spirituali.

A questo ci sospinge l'esempio del Divino modello che dopo giornate di intenso lavoro apostolico si allontanava dalla folla e si ritirava sui monti a pregare. Anzi nel santo Vangelo vi è un episodio molto significativo per il nostro assunto: «Ritornati gli Apostoli da Gesù (dopo un giro di apostolato) gli riferirono quanto avevano fatto e insegnato. Ed Egli disse loro: «Venite in

disparte in luogo solitario e riposatevi un poco». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e neppure avevano il tempo di mangiare».

Accogliamo con gratitudine l'invito del Signore ed imitiamo gli Apostoli.

Come già siamo soliti fare da alcuni anni, nella prima metà di settembre e precisamente nei giorni 11-12 e 13 di questo mese si terranno nella nostra Badia gli esercizi spirituali, a cui sono invitati gli ex Alunni e tutti gli Oblati, secondo l'orario riportato in altra pagina del periodico.

Come al solito gli uomini potranno alloggiare nelle stanze della foresteria ed essere ospiti graditissimi della Comunità. In questo caso essi debbono notificare in anticipo al Padre foresterario od al sottoscritto, la loro adesione affinché tutto si svolga con ordine e soddisfazione vicendevole.

Le donne invece per mancanza di una foresteria adatta per loro, potranno partecipare alle conferenze spirituali che si svolgeranno nella sede degli Oblati e dedicarsi ad una preghiera più intensa in Basilica ed a colloqui spirituali col Direttore o con qualche altro Padre. Inoltre quest'anno le conferenze saranno seguite dalla proiezione di varie

diapositive sul Vangelo di S. Luca e sui Sacramenti.

Mi si permetta ora una confidenza. Nel passeggiare attraverso i corridoi silenziosi del Monastero o lungo il viale dell'orto animato dal canto degli uccelli e dalla voce sommessa del fiumicello Selano e soprattutto nello starmene operoso nella beata solitudine della mia cella, ringrazio il Signore ricordando con gioia le parole della liturgia: «Hic domus Dei est et porta coeli» (qui è la casa di Dio e la porta del Cielo) o quelle di un autore medioevale: «Cella quasi coelum tibi sit, qua coelica cernas...» (la cella ti sia come un cielo dalla quale vedi le cose celesti).

La nostra Badia è veramente un luogo per l'attuazione dell'invito di Gesù: «Venite in luogo appartato e riposatevi un poco».

Ed allora prego ancora una volta tutti gli Oblati a trascorrere almeno qualche giorno di raccoglimento e di preghiera in questo santo luogo. Così realizzeranno la principale finalità del XV centenario della nascita di S. Benedetto: la conversione del cuore, la pace dello spirito, un desiderio sincero di tendere ogni giorno alla perfezione.

D. Mariano Piffer

## La coscienza nuova

(continua da pag. 6)

l'antico e del nuovo Testamento: qui è descritto un metodo tutto divino, una vita tutta pura. Fu il Patriarca Benedetto che stabilì questo sacro codice».

Al mondo che stava crollando sotto i suoi piedi il santo Patriarca presenta i suoi monasteri come oasi di pace in tempi difficili, valorizzando il lavoro dell'anima, della mente, del corpo... e con genialità mirabilmente romana.

Cara oasi e insieme faro che accese, qui, in questo divino silenzio verde, Sant'Alferio è questa Badia di Cava, ricca di santi e di storia, che chiama nell'alveo segnato dalla Regula Benedicti le popolazioni del centro-sud d'Italia, e ferma i Saraceni, come Benedetto trattenne il passo pesante di Totila.

Ecco come nacque dal genio del santo

una coscienza nuova, valida ad avvicinare popoli diversi, legandoli all'unica Fede, quella cristiana; una coscienza fondata anche sull'unità della lingua e della cultura e su un ordine economico umano.

Era logico che da questa seminagione, il buon frumento del probo seminatore, un volto nuovo venisse ad avere la Chiesa, e per essa la Società, la quale, come l'anima dell'uomo, è, e deve essere, essenzialmente cristiana. Solo in questa rete toccherà la sponda della salvezza.

Bisogna tornare a questi principi universali della spiritualità benedettina, tornare a rileggere e a meditare la Regula Benedicti e troveremo attuale il suo messaggio, come attuale è il Vangelo.

Ci aiuterà San Benedetto a risalire da questa morta gora che ci umilia ed opprime facendosi. Egli stesso guida a vivere nella città di oggi, e voce saggia per edificare più salda quella di domani.

DOMENICA 14 SETTEMBRE 1980

# XXX Convegno Annuale

NELLA LUCE DEL XV CENTENARIO DI S. BENEDETTO

## PROGRAMMA

**11 - 13 settembre  
RITIRO SPIRITUALE**

**mercoledì 10 settembre -  
pomeriggio, arrivo alla Ba-  
dia per il ritiro e sistema-  
zione - Cena.**

**11 - 13 settembre RITIRO  
SPIRITUALE predicato dal  
Rev.mo P. Abate D. Michele  
Marra.**

**Le conferenze avranno lu-  
go, la mattina alle ore 10 e  
nel pomeriggio alle ore 18,  
per dare agio a coloro che  
risiedono nei centri vicini e  
che non fossero ospitati al-  
la Badia di intervenire, ser-  
vendosi dei mezzi ordinari  
di comunicazione.**

**Durante i giorni di ritiro  
ognuno potrà consultare li-  
beramente il Rev.mo P. Aba-  
te e i Padri sui propri dubbi  
e difficoltà e sui casi della  
propria coscienza.**

**Domenica 14 settembre  
CONVEGNO ANNUALE**

**Ore 11 - Il Rev.mo P. Aba-  
te presiederà pontificalmen-  
te la concelebrazione della  
S. Messa in suffragio degli  
Ex Alunni defunti. Dopo la  
Messa, gruppo fotografico.**

**Ore 12 - ASSEMBLEA GE-  
NERALE dell'Associazione  
Ex Alunni:**

**Consegna dei distintivi e  
delle tessere sociali ai gio-  
vani maturati a luglio.**

**Presentazione dell'orato-  
re da parte del Presidente.**

**Discorso ufficiale dell'on.  
Emilio Colombo su "S. Be-  
nedetto Patrono d'Europa".**

**Ore 13,30 - Pranzo**

## NOTE ORGANIZZATIVE

1. E' gradita la partecipazione delle signore e dei familiari degli ex alunni a tutte le ceremonie in programma, compreso il pranzo sociale.

2. Per l'alloggio, durante i giorni di ritiro, sono messe a disposizione degli amici le camere del Monastero. E' bene, però, avvertire in tempo il P. D. Anselmo Serafin, incaricato degli ospiti.

3. IL PRANZO SOCIALE del giorno 14 settembre si terrà nel refettorio del Collegio. La quota individuale resta fissata in L. 5.000 con prenotazione

almeno il 15 settembre affinché non si creino difficoltà nei servizi.

4. Nel giorno del Convegno, presso la Portineria della Badia, funzionerà un apposito *Ufficio di informazioni e di segreteria*, presso il quale si potranno regolare le pendenze amministrative in atto, versando anche le quote sociali per il nuovo anno 1980 - 81.

A tale ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i *buoni per il pranzo sociale*. Il numero di tali buoni, naturalmente, è limitato.

5. Tutti sono pregati di munirsi del *distintivo sociale*, che viene fornito al prezzo di L. 1.000.

## Gli Ex Alunni ci scrivono

**CESARIO D'AMATO O.S.B.**

Vescovo titolare di Sebastia in Cilicia  
Spett. Segreteria dell'Associazione Ex-Alunni

Badia di Cava.

Ho ricevuto l'Annuario 1980 di codesta Associazione, della quale mi onoro far parte. Ringrazio molto cordialmente. (...)

Vi prego poi notare quanto segue:

pag. 239 Mansi Lorenzo... Ravello.

Se è il Cav. uff. Lorenzo Mansi, per molti anni Sindaco di Ravello, egli da alcuni anni è passato a miglior vita: morto quasi improvvisamente, ma con i Ss. Sacramenti, e riposa nel cimitero di Scala.

Con molti saluti

**† Cesario D'Amato O.S.B.**

Grazie, Eccellenza, della segnalazione. Come vorremmo che facessero tutti come Lei.

L. M.

\*\*\*

**L'ABATE DI S. MARIA DEL MONTE**

Cesena

Carissimo D. Leone,  
Ho ricevuto l'annuario 1980 dell'Associazione ex Alunni e poiché penso che ad inviarmelo sei stato tu, ti ringrazio di cuore. E' veramente «chic» e degno di cotesto Collegio. Nello scorrere i nomi... quanta nostalgia, quanti cari ricordi! Silvio Gravagnuolo, Nicola Ferri, Antonio Cuomo. Leggo sempre con piacere l'Ascolta, fatto veramente bene: congratulazioni. (...)

**† Desiderio**

\*\*\*

Carissimo Don Leone Morinelli,  
mi è giunto in questi giorni l'ultimo numero di « Ascolta » quasi interamente dedicato al XV centenario della nascita di S. Benedetto e nello stesso tempo una comunicazione dalla quale emerge che una mia poesiola, in dialetto napoletano, dedicata ai miei due nipotini, ha conseguito un diploma d'onore alla ottava edizione del « Premio di S. Benedetto ».

Nell'allegare le fotocopie della poesia e della comunicazione del diploma, mi sono domandato:

— perché proprio il premio S. Benedetto?  
— perché proprio in occasione del XV centenario?

— perché un diploma a me, ex allievo della Badia di Cava (1932-1942)?  
Non ho saputo rispondere.

Vivo in Umbria a Terni e ricordo la parte più bella della mia vita trascorsa alla Badia, Abate Rea, Colavolpe, De Caro, Don Fausto e Don Pio, Don Giovanni, Don Bernardo ed altri che non ci sono più e poi l'attuale Abate, Stramondo, Don Benedetto, Don Eugenio, Don Anselmo etc...

Ritornerò a settembre prossimo alla Badia.  
Affezionatissimo

Germano Mastrogiovanni

## Vecchiaia felice

'Nu vieccio ancora arzillo e sostenuuto,  
che se teneva bene 'ncoppa 'e coscie,  
'nu iuorno camminava pe' giardine  
e chiacchierava sulo co se stesso  
« Che belle sti criature », se diceva,  
« c'o Pataterno a me ha rialate;  
P'a verità chiste me so nepute  
e dint'alluocchi loro 'i trovo 'a pace.  
Quatt'anni tene a 'rossa  
e quasi tre ne tene 'o piccirillo.  
So due vespe, na frana, n'alluvione.  
Tu nun cia fai a starle appriesso a luongo.  
Si so sule, c'è a pace rint' a casa;  
si so 'nsieme nun sente, nun veré, o si fernuto  
'A femmena me chiamma a nomme  
e nomme dispiace  
Me spettena 'i capille  
e so felice  
Ma c'aggia di'  
E' mezzo core mio ca vo' accusci  
L'altra metà è roba ru guaglione,  
chillu fessillo ca continua 'a raza  
che quanno arriva pare nu ciclone  
e ogni cosa che trova adda scaschia  
'O core mio sta zitto:  
intu sto paraviso vò campà».

Germano Mastrogiovanni

# VITA DELL'ASSOCIAZIONE

## Raduno degli ex seminaristi del 1954

Il 19 giugno si è tenuto il raduno degli ex seminaristi che scamparono alla terribile alluvione del 25 ottobre 1954. L'incontro era stato programmato per la ricorrenza del 25° anniversario, ma motivi diversi avevano consigliato di rinviarlo al periodo successivo alla chiusura delle scuole.

Erano presenti solo alcuni dei 39 seminaristi, oltre il P. Rettore del tempo D. Benedetto Evangelista; Arenella D. Antonio, Attanasio prof. Michele D'Angelo D. Giuseppe, Gentile D. Natalino, Giannella D. Marco, Lista D. Antonio, Scavarelli D. Aniello, Troccoli dott. Giuseppe. Partecipavano all'incontro, naturalmente, i due padri D. Leone (Ugo) Morinelli e D. Gennaro (Costabile) Lo Schiavo che nel 1954 erano alunni del Seminario Diocesano. Sono intervenuti anche il prof. Crescenzo De Nictolis di Tramutola e il P. D. Germano Savelli di Montecassino, che all'epoca era prefetto nell'Alunnato monastico. Avevano precedentemente giustificato l'assenza Mons. D. Mario Vassalluzzo, Ettore Maffia e Antonio Comunale.

L'incontro fraterno ha risposto pienamente agli scopi che l'Associazione si era prefissi: 1) ricordare, 2) ringraziare, 3) riflettere. La riflessione è scaturita dalla parola commovente del Rev.mo P. Abate, il quale, durante la concelebrazione della S. Messa, da lui presieduta nella cappella del Seminario, dinanzi alla bella Immacolata che vi troneggia, ha richiamato il privilegio e le responsabilità di essere dei «sopravvissuti». Il ringraziamento si è levato a Dio, dopo la

Messa, nella stessa cappella, col canto del «Te Deum» e di alcune canzoncine mariane che erano in Seminario l'omaggio frequente della devozione alla Madonna: quante recondite significazioni si intrecciavano in quelle parole riecheggiante dopo oltre 25 anni di varie vicende e quante emozioni suscitavano in questo guazzabuglio del cuore! Dopo la

foto, il ricordo degli avvenimenti, che per tutti è stato un arricchimento nella conoscenza dei particolari di quella catastrofe e una conferma della misericordia di Dio. Notevole il flash personale del sac. prof. D. Natalino Gentile, che pubblichiamo a parte.

Dopo l'agape fraterna, gli amici hanno lasciato la Badia con la soddisfazione di aver compiuto un dovere e con la speranza di poter ripetere l'incontro con la partecipazione di tutti gl'interessati.



Presenti all'appuntamento del 19 giugno

## Ricordo di GIOVANNI GIANNELLA

Questo modesto scritto vuole essere l'offerta di un fiore a Giovanni Giannella, l'amico carissimo, ritornato alla casa del Padre il 20 giugno c.a.

Egli è vivo, come non mai, nel mio cuore, e, mai come ora, sento viva la riconoscenza verso di Lui: a lui debbo la grande fortuna di aver conosciuto «L'imitazione di Cristo».

Il fatto si svolse così: in un giorno del 1950 andai a salutarlo, come facevo spesso, alla Camera di Commercio di Salerno, ove prestava servizio quale inviato del Ministero; mentre parlavamo del più e del meno, i miei occhi si posarono su di un libriccino sul suo scrivitoio. Mi sentii attratto verso di esso e ne lessi il titolo: «L'imitazione di Cristo». Non dissi nulla né egli si accorse di nulla. Chiesi permesso, lo salutai e mi recai, a passi veloci, alla libreria delle Suore di S. Paolo ed acquistai una copia dell'«Imitazione di Cristo». Fui fortunato nell'avere

la stessa edizione vista sul tavolo di Giovanni.

Grazie, Giovanni! Da quel giorno, quel libro è il libro della mia vita!

Un altro motivo che mi ha legato a Lui, oltre i vecchi vincoli di fraterna amicizia della fanciullezza e della giovinezza, è stato il fatto che spesso eravamo attratti l'uno dall'altro per conversare su argomenti umanistici e, principalmente, a carattere religioso.

Gli incontri di questi ultimi anni sono avvenuti ad Agnone Cilento, quando ci recavamo colà egli da Roma ed io da Salerno a godere le gioie che dà il soggiorno nel «natio loco». Ci vedevamo quasi tutti i giorni e passavamo delle ore assieme in gioioso conversare. Parlavamo un po' di tutto: storia, letteratura, filosofia, politica; il tema preferito, però, era sempre quello delle cose eterne.

Tra i tantissimi temi toccati, ne cito qual-

cuno a caso: questo, per esempio: «il Regno di Gesù è il regno, ove i valori sono l'amore, l'umiltà, la povertà, il servizio», che ci veniva offerto da «Ipotesi su Gesù» che ognuno di noi aveva sempre tra le mani.

Voglio ricordare anche un pensiero di Pascal, che spesso ricorreva nelle nostre conversazioni ed era tema di meditazione: «L'ultimo passo della ragione è riconoscere che c'è una infinità di cose che la superano».

Non posso non ricordare la conversazione che avemmo proprio l'ultimo giorno che passammo assieme la fine dell'estate scorsa: parlammo tanto e con tanta serenità intorno al tema della morte, e su quello che la nostra vita è una sola, e perciò rappresentano un modo di dire le frasi abituali «vita presente e vita futura oppure vita mortale e vita immortale». Concludemmo col pensiero della Chiesa, secondo la quale l'istante della morte non toglie la vita ma la trasforma.

Questa nostra ultima conversazione la considero come il suo testamento spirituale, e mi dà la certezza che quando la sua vita è stata «trasformata» si è trattato di un momento felice.

Antonio Scarano

# Ricordando l'alluvione

Non ho perduto da diversi lustri l'abitudine di scrivere (anche se qualcuno, tempo fa, mi proibiva di fissare sulla carta le riflessioni e gli spunti di certe meditazioni, che, benedette loro, non finivano mai!) e poiché applico ancora oggi il « nulla dies sine linea » mi rammarico di non averlo fatto da ragazzo, cioè 26 anni fa.

Avremmo potuto analizzare, a distanza, grafia e sentimenti, stile e stati d'animo; ora mi affido al ricordo, avendo sulla mia grande scrivania (da non paragonare all'angusto tavolo da studio condensato nello spazio e nel significato) un paio di fotografie.

Sono ambedue scattate, come era tradizione, sulla scalinata della Basilica, con quel grande cancello di ferro alle nostre spalle. Forse sarà il bianco e nero dell'epoca, forse quelle teste completamente rase, forse quelle facce così diverse, forse quelle statuarie posizioni da manichini, ma che impressione!

Il periodico riporta i nomi di tutti i componenti del gruppo: come, altrimenti, si sarebbero potuti ricordare, specie di quelli che non occupano altari e canoniche, stalli e monasteri ma uffici e caserme, aziende e scuole?

Indubbiamente la prima sensazione nel ritrovarsi immerso in questo passato, lontano ed evanescente, è come un soffio al cuore, una forma di apnea che soffoca nella sua emozionante morsa.

E ci rivediamo fanciulli, ingenui e sbarazzini, pigri e indolenti, poco furbi e fiduciosi, di quella fiducia che rendeva gli altri migliori ai nostri occhi e modelli da raggiungere al più presto possibile. Mi riferisco ai « grandi » dell'altra camerata.

Il confronto col presente ci fa apparire come dei sopravvissuti, pezzi da album, elementi da fototeca: mi rifiuto di attualizzare il passato, quel passato, preferendo lasciare quel ricordo in una campana di vetro, come un fragile cristallo. Oggi andrebbe in frantumi.

Ho parlato di sopravvissuti: oggi, agli occhi dei più, esclusi in questo angolo del globo, potremmo apparire tali. Ma cosa di quel tempo è in noi sopravvissuto? Impavidum me ferient ruinae? ma gli anni sono passati ed i ruderi di un vecchio mondo ci aicono che siamo cambiati. Ruinae? queste della notte dell'Iguana, quando il drago marino stava per ingoiare, tributo crudele e sanguinario, i fanciulli esposti sullo scoglio,

mixando il mito di Andromeda e del Minotauro? Quale Pérseo, dall'elmo invisibile, ci liberò quella notte o quale Téseo venne in nostro aiuto, remigando con navi dalle vele luminose? « Custodirò la nave e difenderò il mio monastero » diceva il santo abate Costabile al monaco Giovanni. E noi eravamo merce preziosa del monastero perché imbarcati sulla stessa nave.

Cosa ricordare di quella notte? solamente una spensierata imprudenza che una certa età può permettere, un modo insolito, anche se mortalmente pericoloso, per infrangere in quel buio i nodi della disciplina e le maglie del regolamento. Ma il voler tentare di recuperare una talare, quel coprirsi ad ogni costo, quell'infilarsi la 'sottana' per la testa,

comico per chi galleggiava ancora assorbito e per chi cercava di afferrare dai comodini vaganti il colletto, l'orologio, gli occhiali. E poi quell'afferrarsi per i lembi posteriori e l'uno dietro l'altro (come nella parola dei ciechi del pittore Dieter Bruegel) avanzare nel buio, assalire di traverso la ringhiera della scalinata e raggiungere il piano superiore dove qualcuno, nonostante l'apocalisse, riusciva ancora a dormire. Quindi il salvataggio, la raccolta nella cappella, la salita, attraverso le scalinate trasformate in cascatelle, fino all'infermeria.

E lì, in due sotto una coperta, nell'attesa dell'alba.

Perché, nonostante tutto, l'alba arrivò.  
Ed è sorta, puntuale, fino ad oggi.

Venti sono le notti  
e sei della tua vita  
ed ogni notte lunghissima,  
fatta di stagioni susseguenti.  
Lo senti?

È il grido che nel buio si lamenta  
perché lungo il cammino  
un attimo di cuore s'è fermato  
ed ha bagnato forse di sangue  
la via.

Ritorna, per cortesia,  
su la tua strada,  
raccogli gli anni che hai vissuto,  
come grani di arena  
che il vento ha lanciato nell'aria.  
Solitaria

è la tua sete nell'impossibile ritorno.  
Ed il giorno  
ti vede affranto ai margini di un pozzo  
con un'anfora vuota.  
Immotra

è la tua anima come foglia che non muove  
vento di tempesta o vento di sereno:  
ma pieno  
hai il palmo della tua mano  
di grani rossi, di carboni accesi,  
che non ti bruciano  
né ti fanno male  
e se t'assale

il dubbio della vita e della morte  
tu sarai forte  
per il dolore che ti ha fatto uomo  
ed ha mutato  
la debole tua forza  
in gran coraggio.

Resta, or che sei saggio  
e immergi la tua brocca nel profondo:  
vi attingerai il mondo  
fatto da dura roccia  
limpida goccia.

Natalino Gentile



«Teste rase» di seminaristi intorno al 1970, quando non erano più d'obbligo, ma sola estrosa moda... di arcaismo.

quel senso di non apparire ridicoli mostrandosi in pigiama ci indicano, oggi, a quale struttura eravamo legati ed a quali condizionamenti eravamo ancorati.

E quando nella cappella l'amico Domenico accendeva le candele in mutande fu uno scoppio diilarità nonostante la tragedia, fortunatamente solo ecologica, che si consumava intorno a noi.

Come dimenticare quel mozzicone di candela, prudentemente procurato che, acceso in quei frangenti dal prefetto Mattoni, resisteva all'acqua ed ai venti: ed era come un flash sull'ambiente tragi-

# Una dimensione perduta

Questa nostra società che si dice civile e avanzata, ma nella quale succedono avvenimenti che sono lontani dall'essere civili, manca di un grande valore che unisce, che libera, che trasforma: la carità.

Di qui il trionfo del materialismo dal quale si sprigionano forze brute e barbare che provocano violenza, sopraffazione, superbia.

Iddio pose come fondamento di ogni cosa l'amore e tutto creò per un atto di amore verso l'uomo. Questa creatura foggiata a sua immagine è atto d'amore. E Iddio stesso, avendo creato e posto l'amore a fondamento della vita umana, invita l'uomo e chiede a lui che la sua esistenza, appunto, abbia come principio e fine questo grande valore che può tutto. Nell'Antico Testamento non mancano gli inviti del Creatore al popolo eletto perché ponga a fondamento di vita l'amore. Infatti leggiamo nel Levitico: «Non ti vendicherai, nè serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il prossimo tuo come te stesso»; e nell'Ecclesiastico: «Ricordati di non aver rancore verso il tuo prossimo». E nello stesso Decalogo sono fissati da Dio i punti fondamentali della vita sociale tra gli uomini, punti che sono il poema per eccellenza di tutta l'umanità.

A completamento, dunque, dell'amore e della riverenza verso Dio vi è, nel Vecchio Testamento, l'invito all'amore verso il prossimo. L'alleanza, poi, tra il popolo eletto e Dio comporta un rapporto di giustizia e di carità anche tra gli uomini. L'amore ponte di congiungimento fra Dio e popolo comporta una richiesta da parte di Dio di amarsi gli uni gli altri. L'offesa, l'odio, le inimicizie, l'ira sono stati d'animo che l'Antico Testamento bandisce, perché contrari alla carità.

Ma per gli Ebrei il tutto si era ridotto con l'andare del tempo ad un puro formalismo. Tutto era ipocrisia e nient'altro.

Volgiamo il nostro pensiero ora al Vangelo di Cristo, che venne sulla terra sia per rinnovare l'alleanza e sia ancora per dare compimento alla Legge antica nulla distruggendo: «Non pensate, dice il Cristo, che io sia venuto ad abolire la Legge; non sono venuto per abolire ma per dare compimento alla Legge di Dio». Cristo, attraverso la Sua opera di predicazione, mostra quale è la vera esigenza della Legge divina e come ci si debba comportare di fronte a tale esigenza. Gesù allarga il concetto di prossimo, limitato nell'interpretazione ebraica, a qualsiasi uomo, cioè lo allarga a tutti gli uomini della terra, con nazionali o stranieri, amici o nemici, ricchi o poveri e allarga il concetto dell'«amerai il tuo prossimo tuo come te stesso» fino all'inverosimile, distruggendo nel modo più assoluto l'idea della vendetta. All'odio, alla violenza, all'ira sostituisce il perdono e la dolcezza dell'amore. L'amore predicato da Cristo è immenso, è smisurato, e giunge fino all'estremo sacrificio della Sua vita per il bene dell'uomo e per la sua salvezza. Questa è la novità dell'insegnamento di Gesù: «Amatevi gli uni gli altri come

Io vi ho amati». Chi non ama rimane nella morte. Il distintivo quindi dei discepoli di Gesù è appunto l'amore scambievole ed è in nome di questo profondo e vivo moto dell'animo verso Iddio e il prossimo che i primi cristiani affrontarono il martirio, meravigliando i loro persecutori. Ce ne fa menzione in merito un passo della "Lumen Gentium" del Concilio Vaticano II quando dice: «Già fino dai primi tempi, alcuni cristiani sono stati chiamati, e lo saranno sempre, a rendere questa massima testimonianza di amore davanti agli uomini e specialmente davanti ai persecutori. Perciò il martirio, col quale il discepolo è reso simile al Maestro che liberamente accetta la morte per la salute del mondo, e a Lui si conforma nella effusione del sangue, è stimato dalla Chiesa dono insigne e suprema prova di carità».

Ma per poter amare nel modo col quale Cristo ha amato c'è bisogno di una forza che non promana dalla nostra umanità, ma che si sprigiona dall'intimo dell'essere di ciascun uomo, in modo che la legge non sia imposta attraverso una costrizione esterna.

San Paolo dice che l'uomo per poter essere capace di attuare questa nuova osservanza della Legge deve trasformarsi radicalmente «per servire nella novità dello Spirito». Lo stesso Apostolo delle Genti nella lettera ai Colossei esorta «a spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestirsi dell'uomo nuovo» ed in quella ai Romani «a rivestirsi del Signore Gesù Cristo».

Osservando la parola e gli insegnamenti del Cristo l'uomo diventa sociale nel vero senso della parola, cerca disinteressatamente di poter giovare agli altri e, proprio per questo servizio di carità e di amore, diventa libero, diventa padrone di quella libertà che non abbrutisce, se non la si considera in modo arbitrario e violento, di quella libertà che è iniziativa interiore ed autonoma verso il bene, che è dominio dei propri atti ossequenti alla legge interiore, che è affermazione delle energie dello spirito al posto di quelle dell'istinto, che è essere padroni di sé per attuare i valori perenni dell'umanità.

Egidio Sottile  
(al. 1933-36)

## Per l'alluvione del 25 ottobre 1954

### Salmo

Soffiarono Angeli tetri  
in roche trombe di sterminio  
adunando nuvole nere  
sui miti passi del sole;  
le gote enfiarono nello sforzo;  
grande era il tuo cruccio, Signore!  
Da Oriente corsero nembi  
da Occaso nugoli neri,  
ratti abbuiaron le stelle  
gonfi d'ira pe' dì dell'ira.  
Squarciossi il seno alle nubi,  
il ciel vomitò suo furore.  
Le strade divenner torrenti  
scroscianti in buio tartareo;  
i lampi accrescean l'orrore  
i tuoni incutean spavento;  
le rocce fremettero scosse  
nell'imo de' loro precordi;  
rombaron cupe per le chine  
seminando morte e ruina.  
Cozzavan le urla contro un cielo  
fasciato di piombo, senza echi.  
I cuori dal terror eran franti  
ma niuno prestava soccorso.  
E quando una livida aurora  
fiorì un dì senza splendore,  
mirammo con gli occhi una scena  
d'apocalittico furore:  
paludi eran fatti i giardini,  
sugli alberi fiori di fango;  
i monti sembravan graffiati  
da unghiate di fiero leone;

si aprivan le case squarciate  
templi dissacrati senz'ara.  
Le macchine, orgoglio dell'uomo  
giacevan reverse, contorte.  
Colpì la tua ira, Signore,  
i tuoi figliuoli peccatori;  
li disperdesti per le strade  
li raggiungesti nelle case;  
li denudasti delle vesti  
per ricoprirli di brutture;  
si spense sul volto dei morti  
il raggio della tua bellezza,  
e giacquero, tragiche maschere,  
intrise di fango e di sangue.  
Or piangono le madri, ed il pianto  
è tanto triste nella notte;  
si accolgon le lacrime in fiume,  
fiume nero, fiume amarissimo.  
Fa' che le sue acque, Signore,  
purifichino le nostre colpe.  
Sulle sue rive desolate  
fiorisca la nostra speranza  
in un domani più sereno  
in un giorno senza tempeste.  
Fa' che il popolo calpestato  
divenga il popolo eletto,  
e torna, Signore, sulle nuvole  
ma su nuvole di fulgore. Amen.

Prof. Michele Falvello  
(al. 1923-30)

# NOTIZIARIO

7 aprile - 31 luglio 1980

## Dalla Badia

7 aprile — Il dott. Vincenzo Alfonso (1939-46), da poco promosso Dirigente Generale dell'INPS e passato a dirigere la Sede Regionale di Napoli, fa la pasquetta con una visita alla Badia, ma così... alla macchia. Neppure questa volta trova in sede il Rev.mo P. Abate e gli altri amici, impegnati al Santuario di S. Vincenzo, nella parrocchia di Dragonea.

8 aprile — Rientro dei collegiali. Ahimè! sono rimaste loro in gola le vacanze più lunghe già pregustate in coincidenza della tradizionale gita, che non si è effettuata per le poche adesioni dei collegiali.

Si rivede l'univ. Giuseppe Leone (1971-74), che molti ricorderanno bravissimo attore nella parte commovente del piccolo cieco nel dramma «Vandea».

10 aprile — Viene il dott. Silvio Gravagnuolo (1943-49), nuovo delegato dell'Associazione per la Campania, il quale carezza progetti fantastici per la ripresa della nostra Associazione. Dobbiamo credere alla sua intelligenza e al suo entusiasmo giovanile.

In serata si tiene in cattedrale un concerto vocale del coro femminile «Li Chori in musica Neapolitana». Ha luogo anche un breve concerto d'organo del maestro De Gregori, padre barnabita di Napoli.

12 aprile — Si inizia la serie dei concerti d'organo che si terranno tutti i sabati nella Cattedrale della Badia fino a tutto il mese di luglio. Sono riportati a parte.

Rivediamo il dott. Gaetano Senatore (1964-65), divenuto ormai triestino, come borsista nella facoltà di fisica dell'Università di Trieste.

13 aprile — Una visita sommaria, in fretta e furia, del sen. Salvatore Piccolo (1927-30), il quale si annuncia con le parole in un primo momento non molto chiare: «Sono moroso». Con l'Associazione, vuol dire. Ah, se fossero tutti morosi come lui!

Si presentano due giovanotti accompagnati dalla rispettiva fidanzata: Bruno Valentino (1967-73), iscritto alla facoltà di legge a Salerno, e Giovanni Salvati (1972-74), anch'egli studente di legge a Napoli.

14 aprile — Festa rinviata (dal 12) di S. Alferio, fondatore della Badia. A scuola mezzo servizio, poi tutti in Cattedrale per partecipare al pontificale celebrato dal Rev.mo P. Abate, che pronuncia l'omelia.

Una grave malattia lo indusse a meditare sulla caducità degli onori terreni e decise di pronunciare i voti.

Richiamato a Salerno da Guaimario, per rifondarvi la vita monastica, Alferio iniziò l'opera, ma vi rinunciò ben presto, preferendo ritirarsi, per condurre vita d'eremita, nella grotta posta presso l'attuale chiosco della Badia di Cava. Ma ancora una volta Dio lo ispirò, inducendolo a fondare un monastero, limitato, sulle prime, a dodici monaci.

Il P. Abate ha concluso, ricordando il messaggio di S. Alferio: la ricerca dell'eterno e il disprezzo della gloria mondana; che è poi il senso ultimo dell'omelia del Papa, a Torino, quando dice che il progresso ci fa dimenticare la nostra aspirazione all'immortalità.

Fabio Dainotti

16 aprile — Viene di persona a ritirare la tessera ed il nuovo annuario, ancora odorante d'inchiostro tipografico, il prof. Angelo Antonio Barbarulo (1947-48), che insegna scienze naturali a Napoli. Profitta per comunicarci il nuovo indirizzo: Corso Mazzini - Pal. Cacciator - Cava dei Tirreni.

26 aprile — Caccia all'annuario prima che si esaurisca. Vengono per questo il dott. Cosma Schipani (1950-58) e il dott. Vincenzo Pascuzzo (1947-50/1956-58).

29 aprile — Fanno visita al Rev.mo P. Abate i cugini Peppino (1954-63) e Aniello (1955-57) Ranieri.

30 aprile — Visita gradita e affettuosa come sempre dell'on. Francesco Amadio (1925-32) e del prof. Mario Prisco (prof. 1939-41/1943-63).



Allegria dei ragazzi del Collegio sul traghetto per Ischia.

1° maggio — Dopo tanta attesa di una giornata primaverile, i collegiali affrontano il tempo inclemente e il mare corruggiato e incolore per una gita a Ischia. Nonostante la pioggia che non cessa, i ragazzi passano una giornata in allegria, divertendosi a scorrazzare sul traghetto e per i centri civettuoli dell'isola. Interessante e attesa, senza dubbio, la sosta a Forio per il pranzo in ristorante.

Gli universitari Antonio De Pisapia (1969-74) e Adriano Mongiello (1971-74) fanno il sacrificio di salire da Cava alla Badia — nonostante il cattivo tempo! — per rivedere i loro vecchi maestri. Eppure ci aspettavamo notizie corrispondenti al «sacrificio», per esempio quella che avessero finito i loro studi universitari.

2 maggio — Con diversi esercizi e «com-



Gli allievi del corso di karatè col maestro Silvano Baldi si apprestano agli ultimi «combattimenti» del 2 maggio.

battimenti» si chiude il corso di karatè svoltosi in Collegio sotto la guida del maestro Silvano Baldi, quest'anno divenuto più prezioso per la laurea in medicina da poco conseguita.

3 maggio — Festa per l'ing. Giuseppe D'Aimico (1923-29), la cui figlia Francesca si sposa nella Cattedrale della Badia. Tra gli amici che partecipano al rito c'è il dott. Domenico Scannapieco (1916-20), il quale ha il pensiero gentile — ma soprattutto cristiano — di far visita ai padri anziani D. Gregorio Portanova e D. Costabile Scapicchio.

Il dott. Sante Mattace Raso (1942-43/1952-53) fa visita al Rev.mo P. Abate.

5 maggio — Domenico Ferrara (1957-62) ritorna per una breve vacanza da Novara, dove è impiegato nelle Ferrovie.

8 maggio — Il dott. Aniello Ranieri (1955-57) viene alla Badia per prendere accordi sulla celebrazione del suo matrimonio.

10 maggio — Rivediamo con piacere gli amici avv. Agostino Alfano (1955-58) e dott. Alessandro Rufolo (1953-61).

11 maggio — La matricola di farmacia Antonio Gallucci (1976-79) viene alla Badia per distrarsi un po' da numeri e formule noiose.

12 maggio — Ritorna il rev. D. Renato Elena (1971-74), parroco a S. Agata dei Goti (Benevento).

17 maggio — È il caso di dire: finalmente! Era un pezzo che non si vedeva e non si sentiva il rev. D. Franco Maltempo (1960-72), sempre impegnato fino ai capelli come cappellano presso l'ospedale di S. Arsenio.

19 maggio — Si incontrano per caso alla Badia e si fanno tanta festa due ex comilitoni di Collegio, originari di Gravina di Puglia: il dott. Andrea Forlano (1940-48), che fa il medico analista a Portici, e il sig. Leonardo Liuzzi (1941-43), che porta con sé l'inconfondibile tratto gravinese.

Rivediamo con piacere l'univ. Nicola Gorga (1972-74), laureando in legge e impiegato all'ufficio di collocamento di Capaccio; sente un immenso bisogno dei valori cristiani che a suo tempo assorbi nella scuola della Badia. Un altro universitario, Sergio Terrone (1975-78), quando può fa un salto alla Badia dalla vicina Nocera.

20 maggio — Il P. D. Germano Savelli (1951-56), Rettore del Collegio di Montecassino, viene a iscrivere i suoi ragazzi agli esami per la prossima sessione.

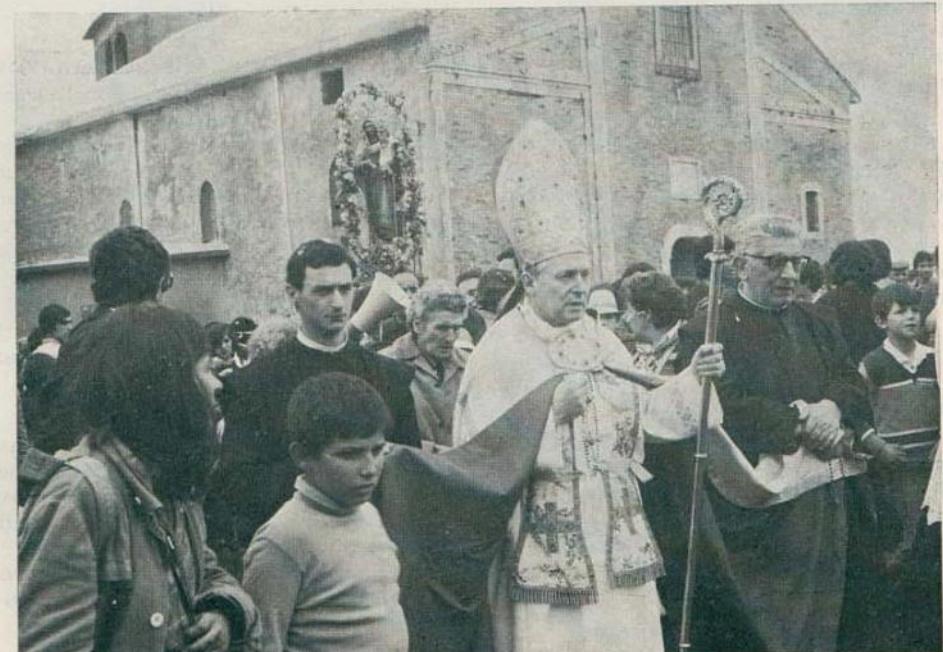
23 maggio — La generazione dell'età dell'oro del Collegio si presenta nella persona dei fratelli Sirica: dott. Francesco (1907-15), che esercita la professione medica a Sarno, e rag. Nicola (1912-17), tornato per qualche mese dal suo... esilio americano di Somerville (U.S.A.). Ma per lui l'Italia che conta è quel pezzo che sta attorno alla Badia di Cava, centro dei suoi sogni e delle sue escursioni.



La statua della Madonna «Avvocata» portata in processione.

24 maggio — Per le nozze del dott. Michele Di Stasio (1952-59), con mezza Vietri di Potenza è naturalmente presente il fratello prof. dott. Ludovico (1949-56).

25 maggio — Il Rev.mo P. Abate, per la festa di Pentecoste, celebra pontificale e tiene l'omelia.



Il P. Abate presiede la processione al Santuario dell'Avvocata. All'uscita dalla chiesa, il tempo imbronciato ha ceduto il posto al sole che occhieggia tra le nuvole

26 maggio — Si celebra la festa annuale della Madonna Avvocata al Santuario sopra Maiori. Nonostante il tempo incerto, i fedeli accorrono numerosi da ogni parte e ricevono i Sacramenti della Confessione e della Comunione. Il Rev.mo P. Abate presiede la processione, che è il punto più interessante della manifestazione, sotto la direzione del ceremoniere... senza ceremonie P. D. Urbano Contestabile, Rettore del Santuario. A tenere le prediche di rito all'attento uditorio è l'ex alumno D. Antonio Lista (1948-60), parroco di Marina di Ascea. Di ex alunni non è il solo: intravediamo tra la folla il rag. Nicola Sirica, davvero in gamba nonostante le non poche decadi di anni. Scommettiamo che ha predisposto la partenza dagli Stati Uniti in modo da essere presente alla festa dell'Avvocata.

27-31 maggio — Il Rev.mo P. Abate partecipa a Roma alla riunione della Conferenza Episcopale Italiana. Giovedì 29 maggio ha luogo l'udienza del S. Padre, che non manca d'intrattenersi brevemente con ciascuno dei vescovi: anche col P. Abate ha un breve colloquio.

1° giugno — Il Rev.mo P. Abate celebra pontificale e tiene l'omelia per la festa della SS. Trinità, alla quale è intitolata la Badia.

La matricola di medicina Vicente Capobianco (1974-79) viene giù da Siena per le elezioni. Grazie a Dio, non si smentisce per la serietà e per l'impegno nello studio.

3 giugno — Si rivedono i Guarino padre e figlio, che ci danno tante notizie. Il povero ASCOLTA come può riportare in tempo ciò che non conosce? Apprendiamo ora che il dott. Goffredo (1931-34) ha lasciato l'alto incarico che ricopriva nelle Poste, prendendosi in anticipo il meritato riposo col grado di Dirigente Generale. Del figlio dott. Francesco (1968-69), medico, ricordiamo che è sposato, ha già un bambino — natural-



29 maggio - Il P. Abate a colloquio col S. Padre Giovanni Paolo II

mente Goffredo — nato nel settembre 1979 e segue il corso di specializzazione in endocrinologia. Bravo!

4 giugno — L'univ. Antonio Caporaso (1975-78) si sente ancora parte delle nostre scuole e, pertanto, viene ad assistere alle competizioni sportive che si effettuano tra gli alunni del liceo classico e del liceo scientifico.

5 giugno — Un sospiro di sollievo per tutti: si chiudono le scuole e il Collegio. Tutto si conclude nella Cattedrale, col canto di ringraziamento a Dio e con la parola incisiva del Rev.mo P. Abate.

Rivediamo il dott. Andrea Forlano (1940-48) e l'univ. Carlo Meoli (1976-79) venuto per iscriversi all'Associazione. Ci dice che si è iscritto al corso di laurea in lettere: un po' strano, ma non per un giovane di cultura come lui!

6 giugno — Il dott. Luigi Picardi (1929-35), diretto da Roma a Lagonegro, si fa un dovere di venire ad ossequiare il Rev.mo P. Abate.

L'univ. Pier Alvise Tacconi (1976-78) è sempre sollecito ad informare l'Associazione dei suoi studi d'ingegneria.

7 giugno — Con la chiusura delle scuole il prof. Giuseppe Cammarano (1941-49 e prof. 1954-60) riprende a percorrere con più assiduità la strada della Badia. Oggi c'è un altro ex del suo tempo, il dott. Carlo Arnò (1940-49), di Manduria. Ci sorprende con quanto entusiasmo abbia preso a cuore il XV centenario di S. Benedetto, per il quale ha organizzato e organizza in Puglia tante manifestazioni interessanti.

8 giugno — Elezioni amministrative. Quantità ex alunni, di tutte le epoche e di tutte le regioni, sono in lizza per questa compe-

tizione! Sarebbe meglio, per conservare la tranquillità dello spirito, non far troppo affidamento sulla oraziana «mobilium turba Quiritum» (la turba dei volubili... Italiani).

10 giugno — Rivediamo due ex professori di epoche un po' diverse: il prof. Mario Prisco (1939-41/1943-63) e il prof. Pasquale Amendola (1972-76).

12 giugno — È proprio vero che i professori, scrollatisi di dosso il peso della scuola, pensano anzitutto a rivedere «mamma Badia»: oggi è la volta del prof. Carmine De Stefano (1936-39 e prof. 1943-53), il pensoso collaboratore di ASCOLTA (anche se, in verità, da qualche tempo non riflette più per la rubrica «Riflessioni»).

14 giugno - Il dott. Antonio Cuoco (1943-45) fa una capatina alla Badia con l'allegria brigata dei quattro bambini.

Anche stasera, come tutti i sabati, si tiene concerto d'organo. Ma si esibisce un grande Maestro, il parigino Jean Guillou, che lascia ammirati gli uditori per l'esecuzione stupenda di brani d'autore e per le meravigliose improvvisazioni.

15 giugno - Si rivede l'ing. Filippo Notari (1926-34), venuto per partecipare al raduno mensile degli oblati.

16 giugno - Dopo lunga assenza ritorna il rev. prof. D. Filippo D'Auria (1959-62), che insegna a S. Antonio Abate, suo paese natio. Grazie a Dio, tutto bene, anzi meglio per il fatto che ha qualche chilo in meno.

Rivediamo l'univ. Francesco Marrazzo (1974-75), che ci dice tante cose belle e anche meno belle: così è la vita!

19 giugno - Un gruppo di ex seminaristi della Badia scampati all'alluvione del 25 ot-

tobre 1954 vengono a cantare il «Te Deum» di ringraziamento dopo oltre 25 anni.

21 giugno - L'avv. Mario Amabile (1928-29) fa visita al Rev.mo P. Abate.

22 giugno - Ritorna da Imperia, dove lavora presso la sede dell'INAIL, Beniamino Lambiase (1950-61), che si reca a salutare il Rev.mo P. Abate.

Il dott. Giovanni Guerriero (1938-45), viene a trascorrere qualche giorno di riposo nel vicino Corpo di Cava, ripromettendosi di venire spesso alla Badia.

24 giugno - Una visita affettuosa del dott. Luigi Consalvo (1942-50) con la signora. Non gli sembra vero di assaporare tanta commozione nel rivedere le vecchie aule scolastiche, che ora gli sembrano più piccole, ma rimangono nella sua mente come un vero sacrario.

26 giugno - Alfonso Laudato (1968-71) viene a comunicarci che ieri si è laureato in medicina: davvero una bella sorpresa!

Rivediamo l'univ. Pasquale Piantadosi (1974-77) che ci annuncia il suo prossimo matrimonio.

1º luglio - Si insediano le commissioni per gli esami di maturità. Per la maturità classica la commissione (la VI operante a Nocera Inferiore) è così composta: Prof. Luigi Labruna, dell'Università di Napoli, Presidente; Adonella Covili Faggioli, dell'Ist. Mag. di Rimini, italiano; Pietro Caso, del Liceo cl. «De Sanctis» di Salerno, latino e greco; Michele D'Urso, del Liceo cl. di Mercato S. Severino, storia; Elena Cerasuolo Astarita, del Liceo sc. di Castellammare di Stabia, scienze; D. Leone Morinelli, latino e greco, rappresentante di classe. Membri aggregati per i privatisti: Anna Giannetti, di S. Maria Capua Vetere, matematica e fisica; Giovanna Alfano, di Angri, storia dell'arte.

La commissione per la maturità scientifica (la VI operante a Cava) è così composta: Prof. Espedito De Pascale, dell'Univ. di Cosenza, Presidente; Giuseppe Di Maio, del Conv. Naz. di Napoli, italiano; Guglielmo Formisano, del Liceo sc. di Scafati, fisica; Elena Riccardi, del Liceo sc. di Pompei, fisica; Gioconda D'Ambrosio, dell'I.T.C. di Vallo della Lucania, inglese; Luigi Fienga, italiano e latino, rappresentante di classe. Membro aggregato per il fancese: Sebastiano Ascoli.

3 luglio - Hanno inizio gli esami di maturità con la prima prova scritta.

5 luglio - In mattinata, accompagnato dal nostro Presidente sen. Venturino Picardi, giunge S. Em. il Card. Silvio Oddi, che prenderà domani la celebrazione per la festa di S. Benedetto, anticipata dal giorno 11 per consentire la partecipazione dei fedeli.

Nel pomeriggio ha luogo l'inaugurazione della grande sala della biblioteca, restaurata e decorata, e l'apertura della mostra delle opere dei principali scrittori cavensi. Segue la conferenza del prof. Francesco Sisinni Direttore Generale del Ministero dei Beni culturali e ambientali, sul tema «San Benedetto e la Cultura». Infine, concerto d'organo di Kari Jussila.

Tra le autorità, notiamo il Prefetto di



#### COMMISSIONE PER LA MATORITA' SCIENTIFICA

Da sinistra: proff. Ascoli, Formisano, Riccardi, De Pascale, D'Ambrosio, Preside D. Benedetto Evangelista, Fienga, Di Maio.

Salerno; tra gli ex alunni, l'avv. **Antonio Pisapia** (1951-60), venuto in rappresentanza del sindaco di Cava, e **Giuseppe Pascarelli** (1942-45).

6 luglio - Concelebrazione in Cattedrale presieduta dal Card. Silvio Oddi per il centenario benedettino; se ne riferisce a parte. Presenti, oltre al Presidente sen. **Venturino Picardi**, gli ex alunni avv. **Antonino Cuomo**, ing. **Filippo Notari**, **Giuseppe Pascarelli**, **Giovanni Gravagnuolo** con la moglie e i due bambini.

12 luglio - In occasione di un matrimonio celebrato alla Badia, rivediamo il prof. **Cirillo Feo** (1951-52), il quale dall'anno scolastico prossimo insegnerrà presso la Scuola Media di Acquavella (Salerno).

13 luglio - Festa esterna di S. Felicita con pontificale e panegirico del Rev.mo P. Abate. In serata si porta in processione il busto argenteo della Santa contenente le reliquie.

Viene a darci buone notizie il dott. **Vincenzo Pascuzzo** (1947-50/1956-58), il quale da Cerchiara di Calabria passerà nel prossimo agosto a Napoli presso la sede centrale del Banco di Napoli. Auguri!

14 luglio - Il prof. **Mario Prisco**, come persona di famiglia, non si lascia sfuggire nessuna occasione per venire a salutare gli amici.

Il ten. **Luigi Delfino** (1963-64) profitta delle ferie per regolare l'iscrizione all'Associazione. Pur lontano dalla Badia, ha la possibilità di risentire lo spirito benedettino presso le Benedettine di Vitorchiano, in provincia di Viterbo.

16 luglio - Il cav. **Tullio Contardi** (1942-45) è alla Badia per gli esami di maturità del figlio Egidio. In verità, pare che gli esami li faccia anche lui. Grazie a Dio, tutto bene.

17 luglio - Hanno luogo nella Badia due concerti: uno vocale e sinfonico, diretto da

il quale viene a iscriversi all'Associazione e ad annunciare la nascita del secondogenito Daniele.

25 luglio - Si tiene nella Cattedrale della Badia un concerto sinfonico ad alto livello dell'orchestra del Teatro S. Carlo, che esegue vari pezzi di Beethoven. Direttore è Reinhard Schwarz. Incondizionato il plauso del pubblico.

27 luglio - Ritorna il prof. **Carmine De Stefano** (1936-39), sempre lieto di rituffarsi nella serena atmosfera cavense.

28 luglio - Dopo la bellezza di 13 anni, punto dalla nostalgia di rivedere il suo vecchio Rettore di Collegio D. Benedetto, ritorna **Almerico Di Meglio** (1962-66), che poco o nulla è cambiato fisicamente, ma ha fatto grandi progressi nel giornalismo: alcune delle più prestigiose testate godono della sua opera intelligente. Ci fa sapere che l'indirizzo di Ischia è dei genitori, mentre il suo personale è il seguente: Via Petrarca (Via priv. Tito Livio, 20) - Napoli.

29 luglio - Si pubblicano i risultati degli esami di maturità classica. Si sono distinti, per la serietà nello studio e per il risultato brillante, **Antonello Tornatore** e **Claudio Caserta**, che hanno riportato 60/60. Buono il risultato anche di **Francesco Solimene** (56/60) e, tra i privatisti provenienti da Montecassino, di **Nazario Bevilacqua** (56/60) e **Lucio Donatiello** (48/60).

30 luglio - Si rivede l'univ. **Giuseppe Leone** (1971-74), venuto per far visita al Rev.mo P. Abate.

31 luglio - Ancora nulla per i risultati degli esami di maturità scientifica: la commissione è appena riunita.

Andando in macchina (2 agosto) apprendiamo i risultati della maturità scientifica. Si sono distinti i seguenti giovani: **Contardi** (del cav. Tullio), **Schirosa** e **Angrisani**, che



#### COMMISSIONE PER LA MATORITA' CLASSICA

Da sinistra: proff. Caso, D'Urso, Covili Faggioli, Labruna, Preside D. Benedetto, Cerasuolo Astarita, D. Leone Morinelli.

hanno meritato 60/60; Bitondi, 52; Conti e Gallo, 50; De Angelis, 49; Dello Ioio e Russo, 48. Da notare l'affiatamento della commissione e l'equilibrio del Presidente prof. Espedito De Pascale, che ha diretto i lavori da vero galantuomo e da cristiano autentico.

## Segnalazioni

Il 25 giugno il sig. Giuseppe Pascarelli (1942-45) ha festeggiato con la signora e la corona dei bravi figliuoli il 25° di matrimonio nella chiesa parrocchiale di Dragonea. Ha celebrato la Messa ed ha pronunciato il discorso d'occasione il nipote P. D. Eugenio Gargiulo.

Diego Ferraioli (1946-53) è stato promosso Assitente Coordinatore presso l'INAM, sede di Cava dei Tirreni, entrando così nella carriera direttiva.

## Comunioni e Cresime

25 maggio - Nella Cattedrale della Badia di Cava ricevono la prima Comunione dalle mani del Rev.mo P. Abate:  
Mario Esposito, collegiale di II media;  
Luciano Di Corcia, figlio dell'ex al. dott. Filippo e nipote dei fratelli Faella ing. Luigi (prof. 1949-51) e ing. Umberto (1951-55).

Nello stesso giorno ricevono la S. Cresima, anche dalle mani del R.mo P. Abate, i due collegiali Lucio Vecchio, di I Scientifico, e Antonio Barletta, di I Media.

22 giugno - Nella Cattedrale della Badia di Cava, Pasquale Cammarano, del prof. Giuseppe (1941-49 e prof. 1954-60), riceve la prima Comunione dalle mani del P. D. Benedetto Evangelista.

## Nozze

30 aprile - Nella Cattedrale della Badia di Cava, Renato Santucci (1968-72) con Giulia Muoio.

24 maggio - Nella Cattedrale della Badia di Cava, il dott. Michele Di Stasio (1952-59) con la dott.ssa Emilia Esposito. Benedice le nozze il Rev.mo P. Abate.

2 giugno - Nella Cattedrale della Badia di Cava, il dott. Giuseppe Rauso (1969-72) con Annamaria Tufino. Benedice le nozze il Reverendissimo P. Abate.

16 luglio - Nella Cattedrale della Badia di Cava, Giuliano Tagliamonte (1974-76) con

Adelina Allegretti. Benedice le nozze il P. D. Eugenio Gargiulo.

24 luglio - A Cava dei Tirreni, nella Chiesa dei Cappuccini, il dott. Alfonso Laudato (1968-71) con Annamaria Salsano.

30 luglio - Nella Cattedrale della Badia di Cava, il dott. Aniello Ranieri (1955-57) con Margherita Celentano. Benedice le nozze il Rev.mo P. Abate.

## Nascite

15 maggio - A Cava dei Tirreni, Daniele, secondogenito di Giovanni Gravagnuolo (1943-50).

## Lauree

25 giugno - A Napoli, in medicina, Alfonso Laudato (1968-71).

28 luglio - A Napoli, in medicina, Bruno Accarino (1969-74).

## In Pace

18 aprile - A Roma, il comm. dott. Tommaso Volpicelli (1926-29).

29 aprile - A Cava dei Tirreni, l'ing. Michele Ventre, padre di Marco (1972-74/1977-78)

7 maggio - A Salerno, Tullio Bamonte (1927-28).

23 maggio - Ad Ascoli Satriano, per incidente stradale, Piermario Carlucci, (1969-71) di anni 28.

14 giugno - A Episcopio di Sarno, il padre di D. Aniello Carillo (1961-64).

20 giugno - Ad Agnone Cilento, l'avv. Giovanni Giannella (1926-28).

9 luglio - A Cosenza, la sig.ra Adelina Nicoletti Florio, madre di Carlo Nicoletti (1946-48).

14 luglio - A Cava dei Tirreni, la sig.ra Teresa Salomone, madre dei fratelli Ferraioli Diego (1946-53), dott. Francesco (1946-49) e dott. col. Vincenzo (1946-53).

Solo ora apprendiamo che sono deceduti:  
— il cav. Luigi Apuzzo (1911-16) di Sorrento;  
— la sig.ra Antonia Stio, madre di Donato Martino (1961-63).

## Attività sportive degli istituti

L'anno scolastico appena concluso ha segnato una vera e propria rinascita delle attività sportive, soprattutto nell'ambito della scuola, dove, grazie all'impegno dei proff. Gerardo Caso e Giovanni Di Martino, si sono organizzati per la prima volta i giochi interscolastici tra il Liceo Classico e il Liceo Scientifico.



Durante la manifestazione conclusiva del corso di karatè.

Questi giochi hanno visto impegnati moltissimi giovani nelle varie discipline e tutti hanno gareggiato sportivamente e con impegno.

Le prove sono state la pallavolo, la pallananza, il calcio, l'atletica leggera. In palio, oltre alle numerose medaglie per i classificati, c'erano la coppa per la migliore scuola e la targa-ricordo per l'atleta dell'anno.

La coppa è andata al Liceo Scientifico, mentre la targa è stata vinta da Francesco Solimene del Liceo Classico.

Sempre per interessamento dei professori di Educazione Fisica, si è organizzato il I Torneo di calcio «don Benedetto Evangelista», che è stato vinto dalla squadra del II Liceo Classico.

Come ogni anno, poi, si sono tenuti i corsi di karatè che si sono conclusi con una manifestazione durante la quale gli allievi del maestro Baldi hanno dimostrato di aver raggiunto un buon livello di preparazione e di aver soprattutto tanta buona volontà.

Al termine sono stati distribuiti i diplomi e le cinture.

**Antonello Tornitore**  
III liceo classico

## ASSOCIAZIONE EX ALUNNI

**BADIA DI CAVA (SALERNO)**  
Telef. Badia 461006 (tre linee)

**C. C. P. 16407843 - CAP. 84010**

P. D. LEONE MORINELLI  
Direttore responsabile  
Autorizz. Tribunale di Salerno  
24-7-1952 n. 79

**Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 842454**  
**CAVA DE' TIRRENI (SA)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINViare AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI SPEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.**

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV/70%